

**Città e urbanistica al di là della crescita.  
Transizione verde, verso che cosa?  
Ecologia, economia e urbanistica tra Green Deal e  
la sfida dei paradigmi post-growth.**

Barbara Pizzo, Angela Barbanente, Silvio Cristiano

### Introduzione

«Le generazioni future ci condanneranno per la scelta di ciò a cui noi abbiamo attribuito maggior valore?»<sup>1</sup> (Circo, 2009: 91). Questo è il dilemma con cui esordisce uno degli articoli per diversi aspetti più singolari (quantomeno per chi si occupi di urbanistica e di studi urbani) tra quelli dedicati a discutere le molte ragioni della non-realizzazione – consapevolmente non parliamo di irrealizzabilità – degli obiettivi ecologici e in risposta alla crisi climatica. Singolare perché scritto da un giurista che individua nella proprietà privata o, più precisamente, nel valore predominante della proprietà privata rispetto ad ogni altro valore, uno dei motivi del fallimento di quella ‘svolta ecologica’ che però si impone come sempre più urgente, da cui la domanda se la sostenibilità richieda una nuova teoria dei diritti di proprietà<sup>2</sup>. Oltre al fatto che i concetti sopra nominati, a partire da quello di ‘sostenibilità’ ma anche quello di ‘transizione’ – come i recenti negoziati alla CoP28 hanno evidenziato<sup>3</sup> –, sono tutt’altro che indiscussi e indiscutibili, emerge quanto la ‘transizione ecologica’ stia mettendo in luce, forse prima di ogni altra

1 «Will future generations damn us for what we have valued most?» – e prosegue: «Does our reverence for private property threaten ‘the ability of the future generations to meet their own needs’? Will our growing commitment to sustainability force us to restrict individual property rights or, more happily, will it teach us that ecological efficiency is the most effective capitalist strategy?». (Circo, 2009, cit.). Traduzione nostra.

2 «Does Sustainability Require a New Theory of Property Rights?» è in effetti il titolo dell’articolo citato.

3 Al termine della XXVIII Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Dubai, 2023), l’accordo è stato infatti raggiunto (anche) attraverso ciò che potrebbe sembrare una schermaglia linguistica, ossia passando dal concetto di *phase out* (che era richiesto da più di cento paesi) a quello di *transition away* dai combustibili fossili, concetto che i più ottimisti hanno proposto di tradurre come ‘fuoriuscire’, mentre il significato è molto più vicino ad uno spostarsi lontano, cioè un allontanarsi.

cosa, uno scontro tra valori che per alcuni possono e devono essere messi in coerenza tra loro, per altri sono semplicemente inconciliabili. In questo volume Pietrangeli e Franco affrontano il tema evidenziando da un lato le 'difficoltà oggettive' e le ambiguità intrinseche nel concetto di 'sostenibilità', dall'altro richiamando la dimensione etico-morale delle scelte che riguardano lo sviluppo sostenibile, specialmente quando ciò che almeno sulla carta quel concetto ispira<sup>4</sup> deve essere messo in pratica<sup>5</sup>.

Il campo sul quale si gioca tale scontro è quello dei modelli o paradigmi di sviluppo. È proprio questo uno dei nodi centrali che il presente numero di *Tracce Urbane* vuole affrontare: quello dei diversi significati della 'transizione ecologica' dentro ai diversi quadri di riferimento costituiti, appunto, da diversi modelli o paradigmi di sviluppo – modelli che troppo spesso restano intrappolati in narrazioni caratterizzate da un marcato tecno-ottimismo. L'uso elusivo tanto del concetto di 'sostenibilità' quanto di quello di 'tecnologia', porta anche a non affrontare quasi mai con chiarezza il ruolo effettivo di quest'ultima e i suoi beneficiari, così come a dare per scontato che la tecnologia

---

4 Con approccio 'purista', sostengono Springett & Redclift (2019) citando Dobson (1998), 'sostenibilità' e 'sviluppo sostenibile' possono essere considerati «termini quasi diametralmente opposti», fino a fare dello sviluppo sostenibile «una minaccia per la sostenibilità» in virtù di una 'pericolosa *liaison*' con la crescita economica (Sachs, 1991).

5 «In una prospettiva ecocentrica, nella quale la sfera economica è subordinata a quella ambientale, l'attività economica si definisce sostenibile solo se non riduce la dimensione fisica del capitale naturale, la cui perdita non può essere in alcun modo compensata in termini monetari (...); l'impossibilità di sostituzione del capitale naturale con capitale economico conduce ad una definizione di sostenibilità 'forte', profondamente diversa da quella 'debole' più o meno esplicitamente adottata dell'economia ambientale di matrice neoclassica (...). Ne consegue che un'attività economica che, analizzata con gli strumenti fisico-biologici dell'economia ecologica, evidenzia una perdita di capitale naturale non può essere connotata come sostenibile; se però tale perdita di capitale naturale, convertita in termini monetari con strumenti dell'economia ambientale, è inferiore all'aumento di capitale economico che l'attività stessa è in grado di generare, allora l'attività può definirsi sostenibile. Una simile situazione, in cui un'attività è allo stesso tempo sostenibile (in senso debole) e non sostenibile (in senso forte), è abbastanza frequente nella realtà e dimostra che, pur applicando metodologie rigorose, la declinazione pratica del concetto di sostenibilità presenta difficoltà oggettive e si presta ad interpretazione ambigüe». (cfr. Pietrangeli e Franco in questo volume).

serva alla causa della sostenibilità (Gonella *et al.*, 2019)<sup>6</sup>. Ciò è implicito nella forma più usata di transizione, quando si sostiene che per essere sostenibile la transizione debba essere ecologica e digitale. D'altronde, entrambe sono alla base della cosiddetta *new growth strategy*, e in linea con il paradigma della 'modernizzazione ecologica' da tempo dominante: un paradigma che consentirebbe di sostenere la crescita economica attraverso l'innovazione e il progresso tecnologico (fra tutti, cfr. Dryzek, 2013).

Il *Next Generation EU* e lo *European Green Deal* (Commissione Europea, 2019; 2021) sono stati introdotti dall'Unione Europea, dopo decenni di politiche dell'austerità, come misure post-crisi, per la ripresa e il rilancio di città e territori interpretati principalmente come ripresa e rilancio economici (Pizzo, 2023a; Pizzo, 2023b; Boldo e Valentinelli in questo volume).

Come si è avuto modo di osservare altrove (Pizzo, 2023b), tali misure sembrano sottintendere una diversa alleanza tra i tre 'pilastri' della 'sostenibilità', promuovendo una nuova convergenza e una inedita sinergia tra economia ed ecologia, da cui ci si aspetta il raggiungimento della sostenibilità sociale come effetto o derivato. Il nome scelto per lo *European Green Deal* esprime chiaramente, ci sembra, questa visione.

Il concetto di *Just Transition* (Commissione Europea, 2020), volto a garantire che «il progresso verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico avvenga in modo equo, senza lasciare indietro nessuno e nessun luogo e offrendo un'elevata qualità di vita per tutti», in realtà è inteso quale mitigazione dei rischi sociali che inevitabilmente conseguono dalla promozione di una 'crescita verde' (Cigna *et al.*, 2023)<sup>7</sup>.

Del resto, non si può non ricordare che il termine inglese *deal* significhi anche 'affare commerciale'<sup>8</sup> (Cristiano, 2021: 94): e un'analisi critica di tale misura europea, condotta con le lenti del pensiero sistemico e dell'ecologia politica, mostra come

6 «Without taking into account the social, political and ethical framework in which technology is supposed to be operated» (*Ibidem*).

7 Cfr. in proposito il Regolamento (UE) 2021/1056 del Parlamento e del Consiglio Europeo del 24 giugno 2021 che istituisce il Fondo per una 'transizione giusta'.

8 È stato infatti osservato che nel Rapporto dell'Unione Europea «The making of a smart city: best practices across Europe» si trovano decine di occorrenze della parola 'affari' e nessuna delle parole 'povertà', 'disuguaglianze' o anche 'welfare' (Gonella, 2019).

l'obiettivo primario del *Green Deal* sia il profitto e una crescita economica che è «iniqua e impossibile su un pianeta finito: ciò che domina i sistemi politico-economici, creando crisi socio-ecologiche, domina anche le sedicenti politiche di sostenibilità» [Ivi, 97].

In estrema sintesi, si prova ad ottenere quel tanto di cambiamento necessario ad evitare gli scenari apocalittici nei quali si teme (non tutti, non con la stessa consapevolezza) possa evolvere la crisi ambientale, ma senza modificare più radicalmente il sistema che tale crisi ha prodotto. Oppure, più banalmente, si cerca di mantenere lo *status quo* 'tingendolo di verde', ossia provando (ancora per un po', e a cari prezzi sociali ed ecologici) a trarre profitto anche dalle sue crisi ricorrenti, come se la 'ricchezza' economica, peraltro distribuita sempre più iniquamente, fosse slegata dai sistemi sociali e dai sistemi ecologici dai quali è prodotta (o estratta).

Nei diversi paesi membri, il cambiamento di orientamento nelle politiche europee è stato accolto con tanto maggiore entusiasmo quanto più stringenti erano stati in precedenza i vincoli di spesa imposti a livello sovra-nazionale; ma anche in Italia, uno tra quei paesi, non mancano dubbi e perplessità rispetto al fondo straordinario del PNRR ("Italia Domani. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza"), la traduzione nostrana del RRF, *Recovery and Resilience Facility*<sup>9</sup> [Commissione Europea, 2021b], uno degli strumenti del "Next Generation EU", sia rispetto alla prospettiva della restituzione (seppure non integrale) del finanziamento, sia rispetto alle scelte dei progetti da finanziare e in particolare per il loro essere troppo spesso sganciati da progetti di territorio e da pratiche di territorializzazione (come osservano Boldo e Valentinelli in questo volume). Quale è il futuro per cui ci stiamo impegnando – anche solo finanziariamente?

Ad ogni modo, le misure europee attualmente in vigore e la loro traduzione nei diversi paesi dovrebbero contribuire a raggiungere gli obiettivi fissati con l'Agenda 2030, ma le questioni aperte e le problematiche che emergono sono molteplici, e in questo volume di *Tracce Urbane* dedicato alle città e all'urbanistica 'al di là della crescita' vogliamo provare a metterne in discussione alcune principali, consapevoli che il dibattito sulla 'transizione ecologica'

<sup>9</sup> [https://commission.europa.eu/business-economy-euro/economic-recovery/recovery-and-resilience-facility\\_en](https://commission.europa.eu/business-economy-euro/economic-recovery/recovery-and-resilience-facility_en) (ultimo accesso il 10/01/2024)

nel quadro di un più generale cambio di modello di sviluppo richiede una discussione più ampia di quella che si è sinora prodotta nel nostro paese. L'articolazione in tre temi pensata per il seminario dal quale è scaturito questo numero di TU, *Cities and Urbanism Beyond Growth*<sup>10</sup>, si intreccia con alcune questioni per noi fondamentali, che sono anche delle chiavi di lettura. Per cui i tre temi, 'Il territorio alla scala dell'adattamento'; 'Approcci e strumenti per la transizione'; 'Comunità e gestione delle risorse', sono esplorati rispetto a: gli agenti (chi/cosa è 'attore' della 'transizione'); le geografie e anche le 'scale' (e quindi il diverso significato e anche il diverso livello di controversia/conflittualità) della transizione nei diversi contesti; gli approcci e anche i livelli di consapevolezza (agency) dei diversi attori nei diversi contesti. L'intento è quello di evidenziare il loro inestricabile intreccio, che richiede quindi una qualche forma di 'riduzione'.

Nello schema qui sotto abbiamo provato a collocare i diversi contributi rispetto ai temi e alle chiavi di lettura, per prevalenza, includendo anche quelli che forniscono un quadro di riferimento più generale (in maiuscolo).

	Soggetti e Agenti della transizione	Geografie e Scale della transizione	Approcci e forme di Agency
Il territorio alla scala dell'adattamento	Farasone	Boldo & Valentinielli Galli Xue & Cristiano	Krämer
Approcci e strumenti per la transizione		Pellizzoni	Caruso & Frassoldati
Comunità e gestione delle risorse	Brignone & Simencini Manzo	Kaika et al.	Pietrangeli & Franco Sinsuw et al.

## Città in transizione?

Iniziamo problematizzando il fatto che siano 'le città' i soggetti principali dell'attuazione della 'transizione', così che sembra che ad esse sia stata affidata «la salvezza del pianeta», come sottolinea Maria Kaika<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Seminario organizzato in collaborazione tra il Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'Architettura e l'Urbanistica, curriculum in Tecnica Urbanistica di Sapienza Università di Roma e la rete Tracce Urbane, si è svolto il 31 maggio 2023 al Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Facoltà di Architettura, del medesimo Ateneo. Il comitato scientifico era composto da: Alejandra A. De La Vega, Eros Manzo, Andrea Tardio, Alessandra Valentinielli (Sapienza Università di Roma), Silvio Cristiano (Università di Firenze), con il coordinamento di Angela Barbanente (Politecnico di Bari) e Barbara Pizzo (Sapienza Università di Roma).

<sup>11</sup> Cfr. *Dietro le Quinte/Backstage*, in questo stesso volume.

Dal suo canto, Luigi Pellizzoni<sup>12</sup> rileva che la città, come condensazione di una pluralità di scale spaziali e temporali, si intreccia in modi complessi con l'idea di 'transizione', che in effetti è un concetto che tiene insieme spazio e tempo, ossia dice di un cambiamento che si dà tanto in un orizzonte temporale, quanto spaziale. A questo proposito, Pellizzoni invita a considerare il tema del cambiamento nel quadro di una topologia spazio-temporale 'moderna' (intendendo con ciò 'attuale', 'contemporanea'), in cui la linearità della relazione tra presente e futuro è superata da «strutture ricorsive incentrate su visioni escatologiche, catastrofiche o rigenerative», che però si concretizzano in 'autotopie' più spesso che non in 'eterotopie' (riprendendo Foucault, 1986), e quindi, in realtà, non portano ad alcun effettivo cambiamento, e anzi tendono ad impedirlo. Indubbiamente tempo e spazio, ciascuno e i due insieme, sono chiavi di lettura essenziali per affrontare il tema di questo numero di Tracce Urbane.

Le città sono spesso trattate come 'entità a sé', come unità quasi-autonome, anche quando si è consapevoli di operare semplificazioni ('imposte' anche solo sulla base delle competenze amministrative). Ne consegue che esse tendano ad essere il luogo per eccellenza dell'"autotopia", dal momento che si può 'giocare' con le loro diverse spazialità e temporalità, puntando a 'risolverle' internamente, tutte tranne quelle che si preferisce spostare all'esterno dei loro confini, o procrastinare nel tempo. La materializzazione di queste 'strategie' politiche nelle nostre città ci sembra del tutto evidente.

Questa interpretazione richiama un tema più ampiamente dibattuto alcuni anni fa: quello delle *politics of scale*. E, in particolare, il bel saggio di Bob Jessop che, tra i primi, suggeriva di non dimenticare il tempo nel discutere di processi globali e di globalizzazione, che era invece molto più frequentemente affrontata in termini di scala spaziale-geografica (Jessop, 2003).

La scelta di affidare più o meno esplicitamente alle città il destino del pianeta è problematica da diversi punti di vista. Essa sostiene e conferma un'interpretazione dei processi territoriali secondo un modello di relazione centro-periferia, peraltro messo in discussione già anche all'interno dell'approccio ecologico, come ricorda nel suo saggio Claudia Faraone, e ora più radicalmente criticato da chi riconosce che per capire davvero l'urbanizzazione

---

<sup>12</sup> *Ibidem*

bisogna guardare 'intorno' e 'sotto' le città e rendere così visibili tutti quei 'flussi metabolici' tecno-socio-naturali (Heynen, Kaika e Swyngedouw, 2006; Kaika *et al.*, 2023) che restano nascosti se ci limitiamo a considerare le città come entità a sé. Tali flussi comprendono capitale, lavoro, tecnologia, che si intrecciano inestricabilmente con acqua, energia, cibo e sistemi di smaltimento che l'urbanizzazione richiede. E rendono evidente la inevitabile insufficienza di interventi che agiscono su uno o più di tali flussi, ma non su tutti, o senza considerarne seriamente le relazioni e interferenze 'sistemiche', compresi gli obiettivi che, al di là delle narrazioni, il sistema guidano (cfr. Cristiano *et al.*, 2020). Un quadro organico delle riflessioni su questo tema è offerto da Maria Kaika, autrice con Roger Keil, Tait Mandler e Yannis Tzaninis del contributo *The Urbanization of Nature underneath and beyond 'the city'*<sup>13</sup>.

Esempi concreti sono presenti in molti dei contributi contenuti in questo numero di TU, come ad esempio in quello di Francesco Galli, dedicato alla filiera produttiva della mela della Val di Non come produzione agricola intensiva che si prova ad interpretare, appunto, rispetto ai diversi flussi 'tecno-socio-naturali' che implica, oltre che al rapporto tra la città e il suo hinterland rurale, quest'ultimo inteso, seguendo Brenner e Katsikis come luogo di produzione di beni di prima necessità, altamente specializzati e globalizzati, orientati all'*export* e connessi a network produttivi transnazionali. A valle della sua ricerca, Galli evidenzia come gli strumenti urbanistici assumano un ruolo pressoché neutrale nelle relazioni tra tale settore produttivo e il sistema locale in cui è inserito; l'interpretazione del territorio come «fatto di mele, manufatti, strade, trattori, magazzini, ecc.», figlia di un approccio 'simmetrico radicale', esorterebbe la pianificazione a «non vedere l'agricoltura solo come una categoria di uso del suolo su cui applicare una normativa, ma a ripensarla come 'infrastruttura'». Infine, adottando un approccio ispirato alla cosiddetta svolta materiale nella pianificazione, Galli suggerisce di riallacciare il governo del territorio «alla condizione materiale della produzione dal punto di vista ecologico ed economico e di trattarla in maniera simmetrica a quella sociale».

<sup>13</sup> Il contributo deriva dalla bella relazione al seminario citato nella nota 10, tenuta da Maria Kaika, *Turning up the Heat: Urban political ecology beyond growth*, che a sua volta riprende e rilancia una riflessione a più voci che ha dato vita ad una recentissima pubblicazione (Kaika *et al.*, 2023).

## Le geografie e le scale della transizione

Nonostante la mobilitazione di (presunti) approcci ‘organici’, sembra che spesso si dimentichi che tipicamente le città centrali provano a diventare più ‘smart’ e più ‘ecologiche’ «solo perché possono spostare le loro esternalità da qualche altra parte», e che «la nostra sostenibilità e la nostra ‘smartness’ sono il disastro ambientale di qualcun altro» (Kaika, 2017)<sup>14</sup>. Non solo. Abbiamo evidenziato come secondo alcuni l’attuale modello di sviluppo basato sulla crescita economica sia considerato inconciliabile con qualsivoglia agenda volta ad affrontare la crisi ambientale per cui – ciò è particolarmente rilevante per chi opera nel campo della pianificazione territoriale – occorre immaginare dei limiti allo sviluppo urbano anche stabilendo soglie massime che riguardino le singole città e regioni, ma nel quadro di limiti nazionali o addirittura transnazionali (Durrant, Lamker e Rydin, 2023), sia al livello morfologico che a quello metabolico e relazionale (Krähmer e Cristiano, 2022). Entrambi questi aspetti conducono alla seconda questione che, come del resto la precedente, è anche una chiave di lettura, ossia la diversa geografia e le diverse ‘scale’ della ‘transizione’.

Sono vari i contributi che permettono di riflettere su questo tema da punti di vista diversi e anche opposti rispetto al ‘binomio centro-periferia’ sopra ricordato, tutti esito di ricerche con un’importante dimensione pratica-operativa. Frassoldati e Caruso, basandosi su un’esperienza didattica portata avanti già da diversi anni al Politecnico di Torino con un laboratorio di progettazione che si svolge in Alta Brianza, testimoniano della prospettiva predominante: sempre focalizzata sulla città centrale (in questo caso, Milano). Alle regioni ‘marginalizzate’ si ‘suggeriscono’ misure e soluzioni che in realtà sono pensate per le popolazioni urbane (tra cui ad esempio interventi sui bacini o sui serbatoi artificiali per prevenire inondazioni, la promozione di processi di forestazione quando l’agricoltura non risulta più economicamente sostenibile, o l’allocazione in quegli stessi

<sup>14</sup> Nel ‘vendere’ l’ipotetico beneficio ambientale nelle città ‘smart’ – ma potremmo riferirci anche alle cosiddette città ‘green’ e alle (spesso autoproclamate) città ‘sostenibili’ (cfr. ‘L’insostenibilità delle città sostenibili’ in Krähmer e Cristiano, 2022), non si tacciono soltanto gli impatti ambientali e sociali spostati altrove, ma anche che tali impatti siano prodotti soprattutto, e persistano anche, nei contesti più ricchi per via del maggior consumo di merci e servizi (*Ibidem*) – ciò che è stato definito ‘affluenza’ (Martínez-Alier, 1995).



territori di progetti infrastrutturali rilevanti). Le autrici rilevano che: «ancor di più durante la pandemia, villaggi e città della campagna britannica, francese e italiana hanno avuto molte occasioni per ricordare alle grandi città che erano fondamentali per fornire flussi vitali di produzione agricola e altre forniture importanti, originandosi tuttavia da luoghi generalmente nascosti dalla vista. Quindi, dimenticati». La questione della 'scala' emerge in tutta la sua rilevanza, seppure quasi da un inciso, quando le stesse autrici rilevano come la Regione Lombardia abbia di recente 'allargato' il campo di applicazione della legge sulla rigenerazione urbana che da un decennio guida le trasformazioni di Milano al territorio più ampio: «il principio ispiratore era promuovere l'idea che migliorare il valore immobiliare potesse essere applicabile e vantaggioso in varie località, che fossero grandi città o piccoli villaggi rurali», ignorando o sottovalutando il fatto che forse in quei contesti le priorità erano diverse, nonché lo scetticismo delle stesse amministrazioni locali.

Brignone e Simoncini affrontano la questione della scala interrogandosi sulla possibilità reale che esperienze costruite e portate avanti a livello locale possano generare un cambiamento più ampio – anche se al momento gli interrogativi restano aperti.

«Partendo dal riconoscimento della necessità di 'spazializzare' la transizione come processo locale – allo stesso tempo sociale, tecnico ed ecologico – la ricerca-azione ha promosso l'uso di 'tecnologie civiche' (infrastrutture tecnologiche) per facilitare le azioni trasformative delle realtà sociali esistenti (infrastrutture sociali), in modo che potessero sviluppare processi di co-creazione multiscala per la valorizzazione degli ecosistemi (infrastrutture verdi), e il conseguente cambiamento del modello complessivo di sviluppo locale. È ancora una questione aperta se, come risultato di questa tensione multiscalare e della politicizzazione delle tecnologie che consente loro di 'diventare attori' (Crosta, 2010), le reti socio-ecologiche possano effettivamente riuscire ad attivare processi co-creativi interscalari e multidirezionali che mirano a riconfigurare collettivamente le relazioni tra città, società e natura».

C'è una consapevolezza diffusa rispetto al fatto che la maggior parte delle pratiche e delle idee alternative alle 'soluzioni tecno-manageriali' predominanti o agli 'scenari apocalittici'<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Nel suo saggio, Pellizzoni inserisce la riflessione sulla transizione ecologica nel quadro della «moderna topologia spazio-temporale». La quale «ha visto

(Pellizzoni, 2023) siano solitamente di livello locale. Molte si ispirano al principio latino-americano del *buen vivir*, che propone di sostituire il modo di vivere predominante «con quello che Brand e Wissen (2021) definiscono come un “modo di vivere solidale”» [cfr. ad es. Brokow-Loga e Krähmer, 2024]. E, proseguono Kaika *et al.*,

«la solidarietà non è destinata solo alle persone del Sud del mondo, ma anche a coloro del Nord del mondo le cui vite sono tutto tranne che lussuose, ed è solidarietà anche nei confronti del mondo biofisico e delle specie diverse dall'uomo. Questa richiesta di un modo di vita solidale mette in discussione l'imperativo della crescita (Kallis, 2011; Kaika, Varvarousis, Demaria e March, 2023a) e, soprattutto, introduce nella discussione ambientale la politica del lavoro e della riproduzione [economica] (Barca 2020)».

Geografie e scale della transizione sono messe in tensione in particolare in due saggi, quelli di Eros Manzo e di Alicia Sinsuw (*et al.*), che si occupano di un 'locale' molto particolare, quello delle isole, per affrontare il tema decisivo della produzione energetica e dei relativi modelli di gestione e di uso. Eros Manzo si occupa delle Isole Minori in Italia, evidenziando lo scarto tra approcci ancora prevalentemente tecnico-ingegneristici e la necessità di inquadrare la 'questione energetica' in un paradigma diverso da quello dominante, che consideri le interazioni tra i molti fattori che entrano in gioco. Il contributo prova ad indagare il ruolo che occupano i territori marginali e ultraperiferici, come le Isole Minori non interconnesse: presentando una crescente difficoltà di accesso ai servizi energetici, tali realtà manifestano interesse verso strategie non convenzionali che implicano un diverso approccio all'uso del patrimonio naturale locale, la riproduzione dei sistemi ambientali, il rilancio dell'occupazione e la promozione di un diritto di 'cittadinanza energetica' per le comunità locali. Le Comunità Energetiche Rinnovabili possono rappresentare un passo verso processi di democrazia energetica, la gestione decentralizzata, locale e dal basso dei sistemi energetici. E sottolineano anche, e non secondariamente, la possibilità di

---

di recente salire alla ribalta nuovi approcci anticipatori che abbandonano la linearità del rapporto tra presente e futuro a favore di strutture ricorsive incentrate su visioni escatologiche, catastrofiche o rigenerative». Cfr. Pellizzoni in questo stesso volume, traduzione nostra.

modelli di uso e gestione diversi, meno energivori.

Il contributo di Alicia Sinsuw (*et al.*) è interessante perché riguarda l'Indonesia, uno dei territori a più elevato rischio di scomparsa per l'innalzamento del livello del mare a causa dei cambiamenti climatici<sup>16</sup>, e permette quindi di gettare luce sul modo in cui il tema si affronta da una tale prospettiva. Sinsuw presenta un caso che potremmo definire di ricerca applicata e, in un certo senso, di ricerca-azione a Manado, una delle città capitali dell'arcipelago indonesiano dove, a partire da una situazione di drammatico deficit delle infrastrutture di base, è stato messo a punto e sperimentato un modello di produzione di biogas che utilizza acque reflue dell'attività agricola e di macellazione. Le aspettative legate all'adozione di tale modello nelle aree rurali e nelle piccole isole che circondano la città di Manado, sono alte, partendo dall'osservazione di benefici a vari livelli: porta benefici sociali, economici e ambientali alle comunità rurali, offrendo occupazione e reddito aggiuntivo. Si sottolinea particolarmente il parallelo e fondamentale impegno sulla formazione e per l'aumento della consapevolezza rispetto alla questione energetica, promuovendo programmi locali di formazione che si concentrano sul trasferimento di conoscenze, il monitoraggio e la dimostrazione dei vantaggi del biogas. Se e quanto tutto questo potrà contribuire effettivamente ad allontanare il rischio che gran parte del paese venga sommerso dalle acque resta sullo sfondo: si agisce ad una scala sulla quale si ritiene di poter agire (micro), quasi enucleando questo livello di azione dagli altri.

Arriviamo dunque alla terza chiave di lettura, che è quella della consapevolezza rispetto alle molte dimensioni del tema della 'transizione' e dell'agency degli attori.

### **Quali spazi di manovra? Possibilità e responsabilità dell'agire**

L'agency è intesa da un lato come 'capacità' e come 'possibilità' di agire in un determinato campo/contesto, ossia all'interno di determinate condizioni strutturali, dall'altro come (senso

<sup>16</sup> Ricordiamo ad es. che il 40% del territorio di Giacarta, capitale dell'Indonesia, si trova sotto il livello del mare il quale, con l'attuale innalzamento di 7.5 cm annui, potrebbe portare alla sua scomparsa entro il 2050, tanto che il governo sta progettando lo spostamento della capitale in un'altra parte del paese. Ma l'Indonesia è un arcipelago composto da 17.000 isole, ed è la sopravvivenza dell'intero paese che è a rischio.

di) 'responsabilità' che nasce dalla consapevolezza. Essa è questione centrale ed estremamente controversa rispetto al tema della transizione ecologica perché, mentre cresce il richiamo ad operare cambiamenti nelle scelte di consumo e nei modi di vita, si evidenzia la distanza tra ciò che gli attori possono concretamente fare nelle condizioni date e, appunto, i modelli di sviluppo che vengono ancora perseguiti. L'ecologia politica è un frame teorico, ma anche un potenziale campo di azione, che permette di svelare le contraddizioni dell'attuale sistema. Kaika *et al.* sviluppano in modo chiarissimo, addirittura didascalico, questo nodo. E Boldo e Valentinelli osservano che

«[s]e nel panorama internazionale la 'natura è (ormai) un campo di battaglia' (Keucheyan, 2019) e i conflitti ambientali si moltiplicano per intensità e amplificazione, il concetto di *transizione*, dalla prospettiva dell'ecologia politica, si presenta anche quale costruito abilitante la produzione di agentività: una *nuova classe ecologica* (Latour e Schultz, 2022) in grado di affrontare la questione dell'abitabilità (ambientale-sociale) dei territori in luogo della produttività (sociale-ambientale), per orientare strategicamente una definizione giusta non solo verde, dei problemi e delle crisi».

La questione dell'agency è anche alla base della prevalenza di proposte alternative di scala locale. L'innovazione dal basso e l'idea di costruire un diverso rapporto tra ambiente costruito, ecosistemi naturali e sistemi produttivi è, forse prima di tutto, una questione di 'agency', con tutte le luci e le ombre che contraddistinguono gli approcci a questa scala.

Se è vero che tali proposte non solo catturano la dimensione intrinsecamente sociale della sostenibilità, ma mettono anche in discussione le radici (culturali, sociali ed economiche) del capitalismo contemporaneo, tuttavia esse rischiano spesso di trasformarsi in una forma di 'localismo', perseguendo insieme ambizioni radicali e potenzialmente utopistiche e progetti su piccola scala che non riescono ad avere un impatto trasformativo sulle strutture del modello dominante (Krähmer, 2022).

### **Urbanistica come 'agente' della transizione**

Un particolare 'agente' della transizione è il planning, al quale si riconoscono specifico ruolo e responsabilità. Tuttavia, le esplorazioni del rapporto tra paradigmi *Post-Growth* e

pianificazione sono ancora limitate (Xue, 2021; Savini, 2021, Pizzo, 2021; Durrant, Lamker e Rydin, 2023)<sup>17</sup>. Kaika *et al.* evidenziano la relazione diretta tra scelte di pianificazione orientate alla speculazione (o, più precisamente, il lasciare che ci siano edifici dove non dovrebbero esserci per finalità di lucro – cosa che avviene «invariabilmente con benedizioni del soggetto pubblico e persino con sussidi»), e disastri ambientali ricorrenti (come ad es. gli incendi che colpiscono ciclicamente molti paesi «dalla Groenlandia alle Hawaii, dall’Australia alla Grecia e alla Spagna»<sup>18</sup>). Così,

«le dinamiche di crescita producono forme ancora più violente e “feroci” [...] di “urbanizzazione estesa”<sup>19</sup> che sfumano ulteriormente i confini tra interno ed esterno e portano a nuove ondate di distruzione e disuguaglianza. Gli incendi e le inondazioni che devastano ogni anno molte località in tutto il mondo mettono in netto rilievo le conseguenze dell’estensione dell’urbanizzazione in luoghi “dove non dovrebbe essercene”, come afferma Mike Davis (2023). I ricorrenti incendi e le inondazioni indicano l’implacabilità dell’urbanizzazione capitalista al centro dell’emergenza climatica» (Kaika *et al.* in questo volume<sup>20</sup>).

E, a questo proposito, ancora possiamo citare il saggio di Boldo

17 In realtà nel suo libro del 2013, *The future of planning: Beyond Growth Dependence*, Yvonne Rydin già evidenziava la necessità di svincolare la pianificazione dal modello di sviluppo fondato sulla crescita.

18 Davies, 2023. Traduzione nostra.

19 Kaika *et al.* utilizzano il concetto di *extended urbanization* (letteralmente: urbanizzazione estesa) e non quello, più frequentemente utilizzato da diversi anni a questa parte, di ‘urbanizzazione planetaria’. Quest’ultimo, non tanto nella formulazione originale (Lefebvre, 1968), quanto come sviluppato nella più recente teoria urbana (cfr. tra i molti scritti Schmid, 2018 e Brenner, 2018; ma anche Buckley e Strauss, 2016, e Keil, 2018), rischia di far assumere come ‘spiegazione’ delle dinamiche territoriali quelle che sono invece principalmente letture analitiche. Quella dell’urbanizzazione planetaria era, invece, nella formulazione originale di Lefebvre, chiaramente il ‘fenomeno’ da indagare e da spiegare: e la diffusione dell’urbano la materializzazione nello spazio dell’imperativo della crescita continua del modello di sviluppo capitalistico, che peraltro guida e orienta riconoscimento, uso e distribuzione delle risorse, e l’andamento dei ‘flussi metabolici’ più sopra richiamati. Tale lucidità di interpretazione si direbbe essere stata offuscata da una crescente confusione e da una crescente difficoltà ad orientarsi nelle relazioni causali. Diversamente, ci sembra che il concetto di *extended urbanization* abbia un’intenzione più esplicitamente critica dove la ‘diffusione’ dell’urbanizzazione è esito del modello di sviluppo dominante, che quindi è necessario superare.

20 Traduzione nostra.

e Valentinelli che, riferendosi al caso della recente alluvione in Emilia Romagna, lo inserisce nello stesso quadro di disastri 'pianificati', mentre Xue, intervistata da Cristiano, spiega le ragioni del suo interesse per affrontare il tema della pianificazione urbana e spaziale in una prospettiva di *Post-Growth*, per mettere in relazione, prima di tutto, due campi che stentano e faticano a parlarsi, e che invece è necessario che si confrontino. Xue parte dal constatare proprio la mancanza di dialogo, in particolare tra movimento internazionale per la decrescita (*degrowth*) e mondo dell'urbanistica: nel senso che all'interno del movimento per la decrescita, specialmente nella sua prima fase, nessuno affrontava le questioni spaziali. E rileva anche come, al contrario, le questioni urbane, e in particolare la pianificazione urbana istituzionalizzata, siano considerate negativamente nel mondo della decrescita. Nota altresì che «gli studiosi della decrescita hanno cercato di bypassare le città e la pianificazione [spaziale] mentre provavano a trovare soluzioni [socio-ecologiche] al di fuori del dominio urbano tradizionale e delle principali istituzioni di pianificazione [spaziale]. Ad esempio, i primi studiosi della decrescita hanno trattato il localismo, ad es. [guardando agli] ecovillaggi»<sup>21</sup>. Comprensibilmente, Xue esprime 'frustrazione' per un tale orientamento della ricerca, e in particolare per quella che definisce una forma di 'cecità spaziale' del movimento per la decrescita, con il quale però, allo stesso tempo, condivide la critica nei confronti della pianificazione tradizionale istituzionalizzata che è «orientata alla crescita e dipendente dalla crescita». Il suo lavoro contribuisce alla inderogabile riflessione sui cambiamenti da attuare nel campo della pianificazione spaziale perché possa contribuire al passaggio ad un diverso paradigma di sviluppo, in una prospettiva di *Post-Growth*.

Della dimensione spaziale della transizione si occupa nello specifico il saggio di Karl Krähmer, che si focalizza in particolare sulle sfide, in termini metodologici, di un campo di ricerca «che studia qualcosa che empiricamente (ancora) non esiste: le spazialità di una trasformazione socio-ecologica in un'ottica di decrescita». E prova ad avanzare alcune proposte partendo dall'identificazione di quattro principali approcci utilizzati nella letteratura esistente: studi di casi di strategie fallimentari e di esempi positivi, immaginari utopici e sviluppo di traiettorie,

<sup>21</sup> Traduzione nostra.

politiche e strategie per il cambiamento.

Per quanto consapevoli che stiamo cercando qualcosa che non esiste (richiamando il titolo icastico dello stesso saggio di Krähler), è difficile, se non impossibile, pensare ad un futuro sostenibile e giusto per le aree urbanizzate fuori da una prospettiva di pianificazione. La sfida al cambiamento che sintetizziamo utilizzando il concetto di *Post-Growth* non chiede meno pianificazione: al contrario più (capacità di) pianificazione, anche se di una pianificazione diversa, non sottomessa agli obiettivi finora dominanti sopra richiamati. Dunque, pianificazione per chi? Pianificazione per cosa? Purtroppo, gli approcci e le modalità imperanti continuano a produrre piani incapaci di immaginare futuri alternativi, tanto dal punto di vista ecologico-ambientale, tanto da quello sociale. E questa incapacità non manca di porre problemi di legittimazione sociale alla pianificazione territoriale (Albrechts, Barbanente e Monno, 2019).

Nelle città si promuovono soluzioni 'tecono-manageriali', la più nota e dibattuta è quella già citata delle 'smart cities': spesso proposta come una ricetta buona per tutti. Quelle soluzioni possono però, anch'esse, diventare generatrici di nuove forme di politica (Kaika *et al.* in questo volume). Può essere letto in questa prospettiva il già menzionato progetto di Brignone e Simoncini per il settore Est di Roma, incentrato sulla sperimentazione di tecnologie 'civiche' – intendendo con ciò l'uso civico delle tecnologie, dunque una declinazione diversa di *smartness* – per contribuire ad attuare una transizione dal basso, in risposta alla 'smartizzazione' e alla 'piattaformizzazione' della città che sta comportando ulteriore frammentazione sociale e mercificazione del tessuto urbano. E il saggio di Pellizzoni offre un ulteriore inquadramento, proponendo una lettura critica estremamente calzante delle attuali relazioni tra realtà socio-spaziali, conoscenza e tecnologia.

L'incremento delle disuguaglianze sociali è proporzionale al peggioramento delle condizioni ambientali ed ecologiche, che riguarda chi si trova in condizioni di maggiore fragilità, a tutti i livelli e alle varie scale (i quartieri più poveri all'interno delle città, i territori marginali rispetto ai grandi centri, i luoghi che Caruso e Frassoldati<sup>22</sup> acutamente definiscono 'fuori fuoco',

22 Il loro punto di osservazione è particolarmente interessante perché il loro *design studio* si rivolge a studenti internazionali per i quali la connessione tra sviluppo economico e crescita urbana è ancora la norma. Si sperimenta

ecc.). D'altra parte, quando gli obiettivi di sostenibilità ambientale assumono rilevanza nella pianificazione urbanistica, non è affatto scontato che la loro realizzazione attraverso progetti 'green' non produca conseguenze negative sotto il profilo della equità sociale e spaziale (Barbanente, 2018). Mentre gli scenari che sono effettivamente presi in considerazione sembrano alludere ad uno stesso destino comune a tutti, contribuendo così alla depoliticizzazione del tema della giustizia socio-ambientale e del rischio per conservare nei fatti il sistema socioeconomico esistente così com'è: e sono comunque scenari autotopici, non eterotopici (cfr. Pellizzoni in questo stesso volume, e Pellizzoni, 2023), legittimati da conoscenze esperte che escludono conoscenze e visioni alternative a quelle dominanti (Davidson e Iveson, 2014). La pianificazione urbana e territoriale non può non tener conto di questo e, forse, se si riuscirà a rimetterla in gioco, provando a costruire una proposta alternativa anche in termini di modalità di azione e di soluzioni progettuali rispetto alle logiche consolidate che hanno contribuito ad una crisi che è climatica, ambientale, sociale ed economica insieme, si potrà provare a restituire quella legittimazione e quella autorevolezza che sempre di più sembra aver perdute.

## Bibliografia

Albrechts L., Barbanente A., Monno V. (2019). «From Stage-Managed Planning Towards a More Imaginative and Inclusive Spatial Planning». *Environment and Planning C: Politics and Space*, 37(8): 1489-1506. DOI: <https://doi.org/10.1177/239965441982>

Barbanente A. (2018). «Realizzare città più giuste. Nuove sfide per l'urbanistica». *Urbanistica*, 162: 21-27.

Barca S. (2020). *Forces of Reproduction: Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*. Cambridge: Cambridge University Press.

---

dunque una educazione alla progettazione spaziale che non si concentra solo sulla conformità ai quadri normativi e alle soluzioni tecniche per affrontare le difficoltà poste da contesti in cui, invece, quella connessione, su cui si basano i metodi convenzionali di rigenerazione urbana e i sistemi consolidati di valorizzazione della rendita immobiliare, semplicemente non 'funziona' più.



Brand U., Wissen M. (2021). *The imperial mode of living: everyday life and the ecological crisis of capitalism*. London; New York: Verso.

Brenner N. (2018). «Debating planetary urbanization: For an engaged pluralism». *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 570-590.

Brokow-Loga A., Krähmer K. (2024). «The Case for Solidary Degrowth Spaces. Five propositions on the challenging project of Spatializing Degrowth». In: Heron K., Eastwood L., a cura di, *De Gruyter Handbook of Degrowth: Propositions and Prospects*. Leiden: De Gruyter [forthcoming].

Buckley M., Strauss K. (2016). «With, against and beyond Lefebvre: Planetary urbanization and epistemic plurality». *Environment and Planning D: Society and Space*, 34(4): 617-636.

Cigna L., Fischer T., Hasanagic Abuannab E., Heins E., Rathgeb P. (2023). «Varieties of Just Transition? Eco-Social Policy Approaches at the International Level». *Social Policy and Society*, 22(4): 730-746.

Circo C.J. (2009). «Does Sustainability Require a New Theory of Property Rights?». *Kansas Law Review*, 58(1): 91-159.

Commissione Europea (2019). *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: The European Green Deal*. COM (2019) 640.

Commissione Europea (2020). *A strong social Europe for just transitions*, COM (2020), 14 Final.

Commissione Europea (2021a). *The EU's 2021-2027 long-term budget and Next Generation EU – Facts and figures*. Publications Office of the European Union. <https://data.europa.eu/doi/10.2761/808559> (ultimo accesso il 10/01/2024)

Commissione Europea (2021b). *Regulation establishing the Recovery and Resilience Facility*. RRF, 2021/241, febbraio. <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2021/241/oj> (ultimo accesso il 10/01/2024)

Cristiano S. (2021). «Sotto mentite spoglie. L'insostenibilità sistemica nascosta nelle nuove politiche europee verdi (e alcune

prime ricadute spaziali)». *Officina\**, 33: 94-97.

Cristiano S., Zucaro A., Li, G., Ulgiati S., Gonella F. (2020). «On the systemic features of urban systems. A look at material flows and cultural dimensions to address post-growth resilience and sustainability». *Frontiers in Sustainable Cities*, 2(12). DOI: <https://doi.org/10.3389/frsc.2020.00012>

Crosta P. (2010). *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*. Roma: Franco Angeli.

Davidson M., Iveson K. (2014). «Occupations, mediations, subjectifications: fabricating politics». *Space and polity*, 18(2): 137-152.

Davis M. (2023). «Prologue: Losing California - The political ecology of the megafires». In: Kaika M., Keil R., Mandler T., Tzaninis Y., a cura di, *Turning up the heat: urban political ecology for a climate emergency*. Manchester: Manchester University Press, pp. xix-xv

Dobson A. (1998). *Justice and the Environment: Conceptions of Environmental Sustainability and Dimensions of Social Justice*. Oxford-New York: Oxford University Press.

Dryzek J. S. (2013). *The Politics of the Earth: Environmental Discourses*. Oxford-New York: Oxford University Press.

Durrant D., Lamker C., Rydin I. (2023). «The Potential of Post-Growth Planning: Re-Tooling the Planning Profession for Moving beyond Growth». *Planning Theory & Practice*, 24(2): 287-295. DOI: [10.1080/14649357.2023.2198876](https://doi.org/10.1080/14649357.2023.2198876).

Foucault M. (1986). «Of other spaces». *Diacritics*, 16(1): 22-27.

Gonella F. (2019). «The Smart Narrative of a Smart City». *Frontiers in Sustainable Cities*, 1. DOI: <https://doi.org/10.3389/frsc.2019.00009>

Gonella F., Almeida C.M.V.B., Fiorentino G., Handayani K., Spanò F., Testoni R., Zucaro A. (2019). «Is technology optimism justified? A discussion towards a comprehensive narrative». *Journal of Cleaner Production*, 223: 456-465. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2019.03.126>

Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (2006). «Urban Political Ecology: Politicizing the Production of Urban Natures». In: Heynen

N., Kaika M., Swyngedouw E., a cura di, *In the Nature of Cities: urban political ecology and the politics of urban metabolism*. London-New York: Routledge, pp. 1-19.

Jessop B. (2003). «Globalization: it's about time too! ». Reihe Politikwissenschaft / Institut für Höhere Studien, Abt. Politikwissenschaft, 85. Wien: Institut für Höhere Studien (IHS).

Kallis G. (2011). «In defence of degrowth». *Ecological Economics*, 70(5): 873-880. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2010.12.007>

Kaika M. (2017). «Don't call me Resilient Again! The New Urban Agenda as Immunology ... or what happens when communities refuse to be vaccinated with 'smart cities' and indicators». *Environment and Urbanization*, 29(1): 89-102. DOI: <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0956247816684763>.

Kaika M., Varvarousis A., Demaria F., March H. (2023). «Urbanizing degrowth: Five steps towards a Radical Spatial Degrowth Agenda for planning in the face of climate emergency». *Urban Studies*, 60(7): 1191 -1211. DOI: <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/00420980231162234>

Kaika M., Keil R., Mandler T., Tzaninis Y., a cura di, (2023). *Turning up the heat: Urban political ecology for a climate emergency*. Manchester: Manchester University Press.

Keil R. (2018). «The empty shell of the planetary: Re-rooting the urban in the experience of the urbanites». *Urban Geography*, 39(10): 1589-1602. DOI: <https://doi.org/10.1080/02723638.2018.1451018>

Keucheyan R. (2019). *La natura è un campo di battaglia*. Verona: Ombre corte.

Krähmer K. (2022). «Degrowth and the city: Multiscalar strategies for the socio-ecological transformation of space and place». *City*, 26(2-3): 316-345. DOI: <https://doi.org/10.1080/13604813.2022.2035969>

Krähmer K., Cristiano S. (2022). *Città oltre la crescita. Un dibattito internazionale per trasformazioni urbane ecologiche e sociali*. Roma: Castelvecchi.

Latour B., Schultz N. (2022). *Mémo sur la nouvelle classe*

écologique. *Comment faire émerger une classe écologique consciente et fière d'elle-même*. Paris: La Découverte.

Martínez-Alier J. (1995). «The environment as a luxury good or “too poor to be green”?». *Ecological Economics*, 13(1): 1-10.

Pizzo B. (2021). «Quale pianificazione fuori dal paradigma della crescita?». In: Giaimo C., Tosi M.C., and Voghera A., a cura di, *Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita - Atti XXIII Conferenza Nazionale SIU VOLUME 01*. Roma: Planum Publisher e Società italiana degli Urbanisti, pp. 126-130.

Pizzo B. (2022). «Le droit à la ville, 1968: Reading Lefebvre's The Right to the City in Planning Perspective». In: Perrone C., a cura di, *Critical Planning and Design: Roots, Pathways, and Frames*. Cham: Springer International Publishing, pp. 205-217.

Pizzo B. (2023a). «Ecological Transition without Change: A Paradox, a Misinterpretation, or a Renounce?». *Sustainability*, 15(11): 8770.

Pizzo B. (2023b). «Il valore della transizione ecologica: città e paradigmi di crescita alla prova della nuova alleanza tra razionalità economica ed ecologica». In: Cassatella C., De Leotto R., a cura di, *La misura del valore di suolo e i processi di valorizzazione. Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU: Dare valore ai valori in urbanistica*, vol. 7. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, pp. 101-108.

Rydin Y. (2013). *The future of planning: Beyond Growth Dependence*. Bristol: Policy Press.

Sachs W. (1991). «Environment and development: the story of a dangerous liaison». *Ecologist*, 21(6): 252-257.

Schmid C. (2018). «Journeys through planetary urbanization: Decentering perspectives on the urban». *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 591-610.

Springett D., Redclift M. (2019). «Sustainable development». In: Davoudi S., Cowell R., White I., Blanco I., a cura di., *The Routledge Companion to Environmental Planning*. London: Routledge.

Xue J. (2021). «Urban Planning and Degrowth: A Missing Dialogue». *Local Environment*, 27(4): 404-422. DOI: 10.1080/13549839.2020.1867840.

**Barbara Pizzo** insegna Urbanistica alla Sapienza Università di Roma ed è componente del Collegio del Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica dello stesso Ateneo. Si occupa di città con un interesse per i processi socio-spaziali, e di pianificazione urbana indagando il rapporto tra teorie e pratiche, da una prospettiva critica di economia politica e di ecologia politica. Fa parte della rete 'Tracce Urbane' e della 'Postgrowth City Coalition'. [barbara.pizzo@uniroma1.it](mailto:barbara.pizzo@uniroma1.it)

**Angela Barbanente** è professoressa ordinaria di Pianificazione territoriale nel Politecnico di Bari dove dirige il Master di II livello in Pianificazione territoriale e ambientale. È componente del Collegio del Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica di Sapienza Università di Roma. È presidente della Società Italiana degli Urbanisti (SIU) e vicepresidente della Società dei Territorialisti/e (SdT). La recente ricerca verte sui temi della riqualificazione territoriale praticata adottando approcci integrati e multidisciplinari. [angela.barbanente@poliba.it](mailto:angela.barbanente@poliba.it)

**Silvio Cristiano** è Ricercatore a Tempo Determinato in Urbanistica al Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e docente di Sostenibilità al Collegio Internazionale Ca' Foscari a Venezia e presso la Cattedra UNESCO per lo Sviluppo Sostenibile e la Gestione del Territorio a Torino. Membro delle reti accademiche "Spaces Beyond Growth" (co-fondatore), "No-City" e "Postgrowth City Coalition". Si occupa di questioni ecologiche e sociali in una prospettiva transdisciplinare. [silvio.cristiano@unifi.it](mailto:silvio.cristiano@unifi.it)

